

Lo scrittore Mazen Maarouf sarà ospite al Festival della Mente "Barzellette per miliziani", che esce oggi, è il suo esordio nella narrativa

# Il regalo di mio padre: una pianta di peperoni di cui prendermi cura nella città in guerra

**L'ANTICIPAZIONE**

Mazen Maarouf

**H**o sognato che mio padre aveva un occhio di vetro. Quando mi sono svegliato, il cuore mi batteva forte, come quello di una mucca imbrozzata, eppure sorridevo. Mi sentivo felice, proprio come se il mio desiderio si fosse infine avverato e a mio padre fosse spuntato un occhio di vetro. Quand'ero piccolo, per il mio compleanno mio padre mi regalò una pianta di peperone. Era un regalo strano. Allora non ne capii la vera natura. Di tanto in tanto sentivamo gli spari. Ma ci avevamo fatto l'abitudine, come per i clacson delle auto in transito. E in un certo senso non capivo quel che mi accadeva intorno, né la scelta di mio padre di regalarmi una pianta di peperone o il fatto che questa rimanesse con noi. Ma aveva due piccole bacche, e io intuivo che rappresentavano me e il mio gemello.

Da mesi, i miliziani combattevano nei dintorni della strada di casa nostra. Per via della sua posizione, tra il mare e il cuore della città. Mia madre, però, continuava a mandarci a scuola, me e il mio fratello gemello, che era sordo e lungo il tragitto aveva paura e voleva che lo proteggevo.

Il regalo di mio padre allora non mi piacque. Lo trovavo eccentrico e odioso. A scuola non ne parlai con nessun compagno. Però mi prendevo cura della pianta, come lui mi aveva chiesto di fare. Mio padre era uno stiratore, possedeva una lavanderia. E mi insegnò a pulire le due piccole bacche strofinandole con del cotone e a illuminarle con una candela perché producessero le vitamine e crescessero. Lo faceva con estrema delicatezza. «Devi prendertene cura finché i peperoni non saranno germogliati», mi disse. «Questa pianta deve diventare la tua amica». Con quel suo atteggiamento, mio padre mi diede a intendere che ciascuna delle piccole bacche di peperone aveva un'anima, e che io avrei dovuto proteggerla a qualunque costo. Sarebbe stata la mia piccola missione in quella guerra. E a volte, quando i combattimenti si intensificavano e i miliziani usavano armi pesanti come il mortaio e gli RPG, mia madre e mio fratello, in preda al panico, si stendevano a terra in corridoio tra il soggiorno, la cucina e il bagno, mentre io restavo in piedi accanto al televisore, il punto di casa nostra più esposto ai proiettili, e reggevo una candela per illuminare la pianta di peperone lì vicino, credendo che le nostre anime, mia, di mio fratello, di mio padre e di mia madre, si

trovassero in quei piccoli peperoni e che, se avessi fatto in quel modo, nessuno di noi sarebbe andato incontro alla morte, specialmente mio padre, che non tornava a casa prima di sera. E così iniziai ad avvicinarmi alla pianta, e presi a volerle più bene anche se per un certo periodo smisi di innaffiarla e cominciai invece a sputarle addosso. Anzi, ché darla a lei, bevevo io l'acqua, perché mia madre sosteneva che scarseggiasse e che la gente sarebbe morta di sete. Spaventato, mi ero messo

**Aveva due piccole bacche, e io intuivo che rappresentavano me e il mio gemello**

a bere il più possibile, immaginando che così non avrei sofferto la sete in futuro. Credevo persino che innaffiare la pianta con la mia saliva mi avvicinasse ancora di più a lei. Finché un giorno mia madre mi vide e lo disse a mio padre al suo rientro dal lavoro.

Quella fu la prima volta in cui mio padre mi frustò con la cinghia. Era così arrabbiato che non potevo crederci. E mi domandavo: possibile che sputare su una pianta di peperone meriti una tale collera? Vedevo addirittura il mio gemello sordo chiudere gli oc-

chi e tremare ogni volta che la cintura toccava il mio corpo. Quando mio padre andò via, mi avvicinai alla pianta singhiozzando e cercando di scoprire, con gli occhi lavati dal pianto, quale dei peperoni contenesse la sua anima. Ma era semplice: scelsi il peperone più grande, lo recisi vigliaccamente e lo calpestai.

© Mazen Maarouf 2015

© Sellerio editore, 2019 - Traduzione di Barbara Teresi. Tutti i diritti riservati.



Agricoltori al lavoro alla periferia del villaggio di Kham, nel Libano del sud

MAHMOUD ZAYYAT/AFP

